**Funerale di Mons. Giuseppe Torchio**

**Duomo di Pavia – lunedì 29 maggio 2023**

Carissimi confratelli nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle,

Siamo raccolti questa mattina per dare l’estremo saluto al caro Don Giuseppe Torchio: preferiva essere chiamato così e nel suo tratto umile aveva accolto con sorpresa il titolo giustamente conferito a lui di “monsignore”. Mentre affidiamo la sua anima alle mani buone del Padre, vogliamo rendere grazie a Dio per il dono che egli è stato per tutti noi e per Chiesa di Pavia: davvero in lui vediamo e onoriamo un sacerdote autentico, zelante, semplice e profondo, che ha saputo affrontare compiti e situazioni delicate nel suo ministero, godendo la piena fiducia dei suoi vescovi, che ha saputo amare le comunità e le persone, entrando in sintonia sia con la gente semplice di campagna, soprattutto nei suoi tredici anni a Trivolzio, sia con l’ambiente della città, nella parrocchia di San Salvatore, e qui in duomo. Quanto tempo speso, giorno dopo giorno, nell’ascolto di storie e di vissuti sofferti, nell’accompagnamento di penitenti e di soggetti vessati o disturbati dall’azione del Maligno, quanta pazienza e fedeltà nell’attendere al ministero delle confessioni!

Dotato di grande equilibrio di giudizio, di pensiero e di carattere, ha saputo affrontare situazioni difficili, bisognose di concordia e di serenità: così nel periodo del suo ministero di parroco a San Mauro, ha reso più chiari e sereni i rapporti tra la parrocchia e la Casa del Giovane, e con impegno e sacrificio ha costruito la chiesa del Sacro Cuore, vincendo mille ostacoli burocratici.

Nel servizio di penitenzierie ed esorcista, è stato guida sapiente per molte anime e ricercato consigliere: io stesso, talvolta, ho chiesto consiglio a lui, e mi ha sempre colpito la sua saggezza, la sua fermezza e dirittura – non amava le situazioni ambigue e fumose - e la sua umiltà. Tutte le volte che si trovava di fronte a qualche caso particolare, me ne parlava, si consultava con me, chiedeva conferma delle indicazioni per le persone che avevano cercato il suo consiglio.

Nel suo testamento spirituale, scritto da lui all’eremo di Montecastello in Tignale il 21 giugno 2016 – nel 52° anniversario della sua ordinazione sacerdotale avvenuta qui il 21 giugno 1964 per le mani di Mons. Allorio – si può cogliere l’animo di Don Giuseppe, la sua umiltà, la sua fiducia nel Signore, il suo amore alla Chiesa, il senso di gratitudine per i doni ricevuti nel suo cammino: «*Guardando al passato sento che avrei potuto fare di più e meglio. Confido nella misericordia del Signore e nella intercessione della Vergine Maria alla quale ho affidato la mia vita fin dagli anni della mia adolescenza*».

Percorrendo il testamento, si percepisce la bellezza di una vita sacerdotale, capace di custodire un senso prevalente di gratitudine e di affidamento a Dio. Don Giuseppe nomina persone e comunità che l’hanno accompagnato nel suo cammino: i suoi carissimi genitori, in particolare «*la mia mamma che mi è sempre stata accanto sin dal primo giorno del mio ministero sacerdotale*», e gli altri familiari, tutti coloro che nel Seminario l’hanno aiutato a raggiungere il sacerdozio, alcune figure di sacerdoti, come Mons. Gandini al Carmine, Don Giuseppe Ubicini, suo predecessore al Santissimo Salvatore, a cui era legato da una particolare amicizia sacerdotale, Don Enzo Boschetti. Poi le comunità di Landriano, dove ha mosso i suoi primi passi, del Carmine, di Trivolzio, dove si è immerso «tra gente semplice e santa sotto lo sguardo di fra’ Riccardo Pampuri» che ebbe la gioia di vedere salire all’altare come beato, del Santissimo Salvatore, che l’ha messo in contatto con i più poveri nella “Mensa del fratello” e con i giovani della comunità di Don Enzo.

L’ultima tappa, inattesa, del servizio al duomo, prima come parroco, e poi come canonico penitenziere ed esorcista, la riassume così: «*Sono tornato a vivere il mio sacerdozio proprio dove è iniziato dedicandomi con tutte le mie forze a servire il Signore … Ho capito che qui il Signore mi attendeva voleva che completassi la mia missione sacerdotale aiutando i fratelli ad incontrarsi con lui, attraverso il sacramento del perdono. Ho cercato di condividere le loro prove e le loro sofferenze*».

Ovviamente Don Giuseppe ha conosciuto anche le sue fatiche, i momenti di stanchezza, le prove e soprattutto in questi ultimi anni, la decadenza del fisico, la debolezza della vecchiaia, la malattia che l’ha consumato in questi mesi, spegnendosi come una candela. Ha sperimentato l’umiliazione di non essere sempre limpido di mente e di dover sempre più dipendere dagli altri: negli incontri avuti con lui, in questo tratto finale della sua esistenza, quando progressivamente ha dovuto rinunciare al ministero attivo, mi è accaduto di trovarlo a volte confuso o attraversato da timori e scrupoli. Tuttavia, proprio negli ultimi mesi che era ospite alla residenza “San Riccardo Pampuri” a Trivolzio, pur nella crescente debolezza e fragilità, aveva ritrovato una sua serenità, con un animo affidato al Signore. Nelle ultime settimane di ricovero, prima al San Matteo e poi all’*hospice* della Maugeri, Don Giuseppe ha vissuto un tempo lungo di sofferenza, un’autentica *via crucis*, eppure, nelle occasioni che ho potuto visitarlo, nei pochi momenti in cui apriva gli occhi o accennava un “sì”, ha sempre risposto alla preghiera, ha accolto il sacramento dell’unzione degli infermi, e pur non parlando, abbiamo avuto l’impressione che seguisse e si consegnasse al Signore.

In lui, abbiamo visto compiersi la parola di Gesù, in una progressiva immedesimazione con il destino di sofferenza e di gloria di Cristo: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

Possiamo davvero sperare che la sofferenza vissuta da Don Giuseppe porti molto frutto: in lui, che ora può entrare nella gioia del suo Signore, nella fecondità di grazia che il dolore, offerto con Cristo, ha nel mondo nascosto e reale delle anime.

La radice profonda del cammino umano e sacerdotale del nostro amato confratello sta nella sua vita di fede, maturata fin da bambino in famiglia, alimentata nella preghiera, nella celebrazione fedele dell’Eucaristia, nel tempo dedicato all’ascolto della Parola, nella compagnia della Madonna e dei Santi – in particolare il suo caro San Riccardo Pampuri – nella quotidiana ascesi del dovere compiuto con amore. Le parole dell’apostolo Paolo esprimono lo sguardo di fede, che ha animato l’esistenza di Don Giuseppe e che dovrebbe sempre più diventare nostro: «Non ci scoraggiamo … il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria:noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2Cor 4,16-18).

Tutto è iniziato per lui, come per ogni vero discepolo del Signore, dall’incontro con Cristo e dalla disponibilità a seguirlo: «Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (Gv 12,26). Fin da giovane, Don Giuseppe si è messo alla sequela di Gesù, si è lasciato chiamare e prendere al servizio del Signore, e ha accettato di essere là dov’è il Signore: nella dedizione alle comunità e alle anime, nell’umiltà che non cerca di apparire, nel crogiuolo dell’umano soffrire, e ora, possiamo sperare, nella gloria della vita senza fine.

L’inizio e la fine del suo testamento sono il riflesso di un uomo che, con i suoi limiti e le sue debolezze, ha aderito al Signore e ha maturato uno sguardo di fede: «*“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”: così è iniziato il mio cammino al seguito di Cristo. Con questo segno, espressione della mia fede … desidero chiudere i miei occhi alla luce di questo mondo per essere introdotto nella pace e nella gioia della comunione con Dio e con i fratelli che, prima di me l’hanno raggiunto*». Così conclude: «*Guardando alla mia povera esistenza mi scopro avvolto dal Suo Amore e gioisco, attendendo di poterlo presto incontrare*».

Possiamo confidare che si sia compiuto l’incontro faccia a faccia con il suo Signore e che ora Don Giuseppe viva nella pace e nella gioia dei santi, e gli chiediamo di non dimenticarsi di noi, di non farci mancare la sua benedizione, di intercedere presso il Padre perché mandi operai per la sua messe, perché susciti sacerdoti santi per la nostra Chiesa. Amen!